

Trionfo del Cuore

E SI CONVERTIRONO

PDF - Famiglia di Maria

luglio - agosto 2018

N° 50

“Contemplando la vita di Gesù ... avvertiamo la necessità di una profonda conversione e l'urgenza di ravvivare la fede in Lui”.

Papa Francesco, 10 ottobre 2016

Una conversione pagata a caro prezzo

Cari lettori, amici e benefattori, il tema di questo numero del Trionfo del Cuore è la conversione, un argomento che ci riguarda tutti. La vera conversione è quella quotidiana! Lo sperimentano tutti coloro che si sforzano sinceramente di mettere in pratica il Vangelo di Gesù.

Il nostro “ordinario” cammino di conversione conosce prima di tutto il cadere e il rialzarsi di ogni giorno. Solo raramente si verifica uno straordinario evento di grazia che sconvolge e cambia radicalmente una persona. Assistiamo in questi casi al realizzarsi di “esperienze di Damasco”, attraverso le quali vengono “sgusciate delle noci dure” e gli occhi vengono aperti sulla meravigliosa e felice realtà della fede. In ogni modo una cosa è certa: per ogni conversione Gesù ha offerto la sua vita, e unita a Lui c'era la sua Madre Addolorata. Nella sequela di Cristo e nell'unione con Lui, anche tutti noi siamo chiamati, mediante la preghiera e i sacrifici, a collaborare alla conversione dei peccatori e dei non credenti. Questo è quanto ha insegnato la Regina del Rosario ai tre veggenti di Fatima, i quali furono molto “creativi” nell'inventare sacrifici da offrire. Le storie di conversione che leggerete ci mostrano in diversi modi quanto siamo responsabili gli uni per gli altri e come possiamo aiutarci nel trovare Cristo e il suo amore.

*I*van Moissejew (1952-1972), un grande uomo di preghiera e un martire della Chiesa Battista, fu un testimone risplendente della fede fin dalla sua vita terrena. Proveniva da Volantirovka, in Moldavia, e apparteneva alla Chiesa Battista Evangelica. Durante i due anni passati nell'esercito sovietico, la forza della preghiera lo fece resistere in modo miracoloso a tutte le torture e i tentativi di rieducazione, fatto che diventò una prova dell'esistenza di Dio per i suoi compagni non credenti. Poiché Wanja, come lo

chiamavano i suoi amici, non voleva abbandonare a nessun costo la fede in Cristo, il KGB lo uccise quando aveva appena vent'anni.

A 18 anni Ivan era credente da soli due anni. Nel novembre del 1970 fu arruolato dall'Armata Rossa e questo giovane cristiano fu consapevole: *“Il Signore vuole da me che Lo testimonio ovunque sono e che non taccio”*. Durante i primi mesi da militare, grazie alle lunghe preghiere quotidiane, Wanja sperimentò un forte

cambiamento interiore. Con stupore sentì nella sua anima l'approfondirsi della presenza di Dio e provò un nuovo amore ardente, simile ad una candela che brucia silenziosamente davanti a un'icona. Nessun interrogatorio, nessuna ingiustizia o minaccia riuscirono a farla ardere in modo incostante e inquieto.

*U*n giorno di primavera, mentre l'ufficiale incaricato ancora non era arrivato alla programmata lezione sull'ateismo scientifico, i venti soldati della classe accesero disinvolti le loro sigarette e cominciarono una discussione con Wanja: *"Allora, Moissejew, chi è il tuo Dio?"*. - *"Il mio Dio è onnipotente"*. Il maresciallo Prochorow, un armeno di Eriwan, pestò i piedi spazientito e, indignato e con l'intenzione di provocare, disse: *"Un momento! Tu pensi che può fare tutto?"*. - *"Sì, Egli può tutto!"*. - *"Allora, se il tuo Dio vive ed è onnipotente, provalo!"*, punzecchiò il maresciallo con tono di sfida. *"Se il tuo Dio può fare veramente tutto, domani mi concederà una licenza ed io potrò andare a casa. Poi crederò in lui"*. Tutti sapevano che avere giorni liberi durante i primi mesi di addestramento era assurdo e per questo impossibile. Anche gli altri osservarono eccitati: *"Ivan, per il momento consideriamo favole tutto ciò che hai raccontato. Ma se il tuo Dio procura dei giorni liberi a Pjotr Alexandrovitsch Prochorow, allora crederemo che c'è un Dio nel cosmo! Il tuo Dio dimostri la sua esistenza. Poi crederemo!"*. Scrutarono Ivan e videro la lotta interiore che traspariva dal suo volto. Egli guardava i compagni esagitati e, poiché non sapeva se fosse la volontà di Dio l'essere sfidato in questo modo, pregò silenziosamente per avere chiarezza: *"Signore, è giusto quello che chiedono?"*. Senza ombra di equivoco scesero nel suo cuore queste parole: *"Dì loro che farò quello che esigono"*.

Riacquistata la calma, e con una sicurezza che attirò l'attenzione di tutti, Ivan si rivolse al maresciallo dicendogli a voce alta: *"Domani andrai a casa, ma ora butta via la tua sigaretta!"*. Il maresciallo obbedì. *"Tira fuori anche il pacchetto che hai in tasca! D'ora in poi non fumerai più"*. Prochorow prese il

pacchetto di sigarette e lo lasciò cadere sulla griglia della stufa dove subito prese fuoco. Solo in quel momento Wanja si rese conto che tutti i 150 soldati dell'unità militare facevano ressa vicino alle porte e lungo il muro. Si fece silenzio. L'incantesimo si ruppe solo quando l'ufficiale entrò di corsa e cominciò la lezione.

La sera Prochorow era a letto senza sonno quando Wanja gli sussurrò: *"Devo parlarti di tante cose, amico; domani diventerai credente, perché Dio ti darà la licenza"*. - *"Sei impaz-zito, Moissejew!"*, farfugliò il maresciallo a disagio. *"Ma hai detto che crederai quando Dio ti darà il permesso domani!"*. - *"Certo, tanti di noi l'hanno detto!"*. - *"Ecco. È per questo che devo parlarti, devi sapere in cosa crederai"*. Scosso, ma curiosamente interessato, Prochorow ascoltò il suo commilitone che, avvolto nella coperta, con grande convinzione, per tutta la notte cominciò a esporgli le verità della fede. Era possibile che quel vuoto che sentiva in sé, e che aveva accettato con rassegnazione, fosse il desiderio profondo di Dio come diceva Moissejew? *"Nella tua città c'è sicuramente un luogo di preghiera..."*, disse Wanja. *"Intendi dire per donne anziane... Non credo"*, replicò il maresciallo interrompendo. *"Sì, certo. E tanti uomini e giovani ci vanno. Ti aiuteranno"*. - *"Nella mia città?"*. - *"Certo! Saranno contenti di sentire da te ciò che il Signore ha fatto. Lo loderanno e ti daranno il benvenuto!"*. - *"Oh, Moissejew, mi gira la testa con così tanti pensieri ... ma, grazie!"*. A Wanja erano rimaste solo due ore di sonno, perché uno dei suoi compiti la mattina presto era ritirare il pane per tutta la caserma.

*Q*uel mattino tornò in caserma dalla vicina città di Kertsch con il pane da consegnare e parcheggiò la macchina: Prochorow era già partito! I compagni entusiasti circondarono Ivan e gli riferirono agitati la notizia: un generale del comando di Odessa aveva chiamato e aveva ordinato di dare subito una licenza a Prochorow. Neanche dieci minuti dopo il maresciallo si era messo in viaggio. Era corso, saltando come un matto, e subito salito su un furgone postale che andava verso la stazione.

Uno dei soldati afferrò Wanja per un braccio e gli raccontò felice: *“Alcuni degli ufficiali sono usciti quando ci hanno sentito urlare e ridere. Allora gli abbiamo riferito quello che era successo la sera, prima della lezione. Avresti dovuto vedere le loro facce mentre dicevamo loro che tutto si è realizzato come avevi detto tu. Il maggiore Gidenko ha inviato immediatamente alcuni alla stazione a riprendere Prochorow. Però hanno solo visto il treno sparire in lontananza. Prochorow era via!”*. Wanja stesso testimoniò davanti al compagno Oberst la verità: *“Dio ha voluto provare la sua*

esistenza con questa licenza e ha mantenuto la parola. A Lui la gloria!”.

Quando il maresciallo fece ritorno pieno di gioia, abbracciò Wanja e lo chiamò sorridendo “suo fratello”. Durante un incontro pubblico, i superiori cercarono di minimizzare l'accaduto, ma Prochorow prese coraggiosamente la parola davanti a tutta l'unità e disse: *“Quale forza ha operato qui? Io ora credo che esiste un Dio, perché mentre voi negavate la possibilità di una licenza, Dio ha evidentemente operato un miracolo per tutti”*. E tanti altri soldati credettero nell'esistenza di Dio.

Gli ufficiali furono costretti ad ammettere: *“Moissejew è sempre puntuale, sobrio e corretto in tutto; un autista eccellente. Inoltre quel ragazzo è amato da tutti, è bello, con lineamenti regolari e occhi chiari pieni di pace. Per quanto riguarda le leggi, non si può vincere quel battista”*. Poiché Ivan restava saldo nella fede, furono chiamati in caserma agenti del KGB. Eseguitarono il loro compito con una crudeltà brutale. Poi, avvolto in una coperta, trascinarono sulla vicina spiaggia il corpo sanguinante per le tante profonde ferite, nel tentativo di far passare il martirio di Wanja come un incidente mortale seguito ad un bagno nel Mar Nero. Prima che i gemiti silenziosi e le preghiere di Ivan cessassero, i suoi assassini dovettero sentire le sue ultime parole: *“Dio ama tutti i peccatori”*. Per essere sicuri che nessuno fosse più contagiato dalle idee di fede di Moissejew, dopo la sua morte tutta la sua unità militare W 1968 T fu sciolta. I giovani soldati furono inviati in diverse parti dell'Unione Sovietica. Neanche due rimasero insieme. Però ognuno di loro aveva comunque preso con sé la nuova fede in Cristo!

Con il pennello sulle orme di Gesù

Raggiunto l'apice del successo, rapito dalla grazia, il geniale pittore francese James Joseph Tissot (1836-1902), da spensierato libertino si trasformò in un artista annunciatore della vita di Gesù.

Fin dalla sua prima esposizione nel famoso Salon di Parigi, poco dopo la metà del 1800, a soli ventitré anni il dotato Tissot era diventato il ritrattista più ricercato dell'elegante società della capitale francese. Dopo alcuni anni di successo anche a Londra, dove aveva condotto una vita dissoluta e scandalosa, nel 1882, a 46 anni, il celebre artista tornò a Parigi, scioccato dalla morte per tubercolosi della sua amante irlandese, Kathleen Newton, una donna divorziata. Con

l'intenzione di crearsi una nuova popolarità, l'artista lavorò ad una serie di quadri del mondo femminile parigino, fin quando un giorno nel 1885, alla ricerca di un'ispirazione che potesse concludere la sua serie, mise piede nella Chiesa di San Sulpice. Tissot, che non aveva alcun interesse per la fede, inaspettatamente e in modo inspiegabile, fu attratto dalla celebrazione della Santa Messa che si stava svolgendo in quel momento. Mentre il sacerdote alzava l'Ostia consacrata, il pittore

ebbe una visione interiore, che, dopo alcune notti insonni, fissò sulla tela. Chiamò quest'opera: "Voci interiori"; in essa erano rappresentati due esseri umani, coperti di cenci, seduti in mezzo ad una rovina. Il Salvatore, con la corona di spine in testa, torturato, ma con indosso una preziosa mantellina sacerdotale, mostra loro le sue mani insanguinate e rivela il senso della sofferenza espiatrice. Alla Sua consolante presenza i due ricevono coraggio e, ripresi i loro fagotti da viaggio, seguendo le "voci interne", iniziano una nuova vita. Questo divenne lo scopo di James Tissot! Fu l'attimo del suo radicale nuovo inizio di vita come artista e come essere umano. Fino ad allora si era detto di lui: "*È cattolico più per compiacenza che per convinzione*", mentre ora il pittore era tornato alla viva fede della sua gioventù, sotto gli sguardi scettici dei suoi famosi colleghi. Anche l'amico di vecchia data, il grande impressionista Edgar Degas, constatò con aria pungente: "*Ora ha la religione. Lui dice che nella sua fede vive gioie inconcepibili*". L'espressione di stima di Vincent van Gogh dimostra tuttavia quanto Tissot fosse considerato fra i più famosi artisti contemporanei: "*Nelle sue opere c'è qualcosa dell'animo umano e perciò lui è grande, smisurato, infinito...*".

Nel suo riacquistato amore per Cristo Tissot si mise a realizzare un'opera monumentale, che lo avrebbe occupato per dieci anni: *La vita di nostro Signore Gesù Cristo*, un ciclo di 350 acquarelli che illustrano la vita di Gesù dalla nascita fino all'Ascensione. Per questo, un anno dopo la sua conversione, l'artista si recò in Egitto, Siria e Palestina. Visse in questi luoghi per un anno e mezzo, ritirato quasi come un monaco, studiando scrupolosamente i Vangeli, i paesaggi e la gente, la cultura orientale, le usanze, l'abbigliamento. Tissot realizzò una gran quantità di

disegni, schizzi e fotografie per fissare la Terra Santa, che, erroneamente, riteneva fosse rimasta immutata dalla nascita di Gesù.

Rientrato a casa, il "*pellegrino della Terra Santa*", come lui stesso si definiva, fece visita a suo padre, un cristiano retto, e mostrò a questo commerciante di tessuti i suoi disegni particolareggiati. Il padre esclamò: "*Sembra che io debba ricredermi su tutto quello che finora avevo immaginato del mondo biblico!*". L'ottantenne pio cattolico fu il primo di molti a "convertirsi" grazie alle immagini del figlio artista.

Negli acquarelli, realizzati da Tissot seguendo i suoi precedenti disegni, teneva molto all'esattezza storica dei luoghi e degli abiti, in modo che lo spettatore potesse immergersi nell'epoca di Gesù. Dio, inoltre, dotò il genio dell'artista con una fantasia straordinaria e una forza d'immaginazione per le quali, davanti all'occhio spirituale di Tissot, scene e persone diventavano vive ed egli quasi "vedeva" i volti, i colori, le stoffe e tutti i dettagli. L'artista, addolorato, sospirava spesso: "*Ahimè, quanti oggetti ho visto nella vita di Gesù, che non riesco più a ricordare! Troppo grandiosi per trattenerli nella memoria*".

Tissot definì le sue descrizioni della vita di Gesù, quadro per quadro, delle "meditazioni". Quando dal 1894 il suo ciclo neotestamentario fu esposto a Parigi, Londra e New York, il pubblico riverente ed entusiasta osservò le sue opere, a volte commosso fino alle lacrime. Nel 1896, il sessantenne si mise di nuovo in viaggio verso la Palestina e lavorò instancabilmente ad una serie di quadri sull'Antico Testamento; prima di morire riuscì a portare a termine 95 acquarelli. Da credente, con la sua instancabile ricerca e pittura, Tissot visse la sua vocazione di diventare sempre più simile a Cristo. La sua creazione artistica divenne per lui la via particolare nell'imitazione di Cristo.

Fonte principale: Judith F. Dolkart (Hrsg.), *James Tissot - The Life of Christ. The Complete Set of 350 Watercolors*, Brooklyn Museum, New York

Le 350 illustrazioni raccolte in un libro sono diventate un bestseller internazionale. Tissot, ben presto, ebbe l'intenzione di pubblicare in diversi volumi le sue "meditazioni illustrate" del Nuovo Testamento con i testi dei quattro Vangeli, che aveva descritto con l'acquerello. Effettivamente in breve tempo si parlò della "Bibbia-Tissot".

Con il "Ritratto di un pellegrino", che lo mostra in mezzo ad oggetti liturgici per il funerale, Tissot concluse quest'opera, rivolgendo al "lettore" dei suoi quadri la seguente preghiera: "Tu che hai letto questi volumi scritti per il tuo beneficio e forse sei commosso da ciò che contengono ... di questa preghiera per l'autore: 'O Dio, abbi pietà dell'anima di colui che ha scritto questo libro, fa brillare la luce su di lui e donagli la pace eterna. Amen'."

Alessandra di Rudini Carlotti

1876 - 1931

Alessandra di Rudini nacque il 5 ottobre 1876 vicino Napoli in una famiglia dell'alta aristocrazia siciliana. Suo padre, il marchese di Rudini, sindaco di Palermo a venticinque anni, avrebbe ricoperto parecchie volte la carica di ministro a Roma. Fin dall'infanzia Sandra dimostrò un carattere testardo e indomabile. Per problemi di salute la mamma non fu più in grado di occuparsi della figlia e a dieci anni la bambina venne messa in collegio presso l'Istituto Sacro Cuore della Trinità dei Monti a Roma, nella speranza che le suore l'avrebbero aiutata a correggere il suo temperamento irrequieto.

Ma Sandra vi si comportò da ribelle, facendo il "diavolo a quattro", distraendo le altre convittrici e alla fine dell'anno scolastico fu espulsa.

Quanto però la sua anima desiderasse l'amore vero, lo si può intuire leggendo quello che scrisse in seguito ricordando la sua Prima Comunione: *"Nel momento del mio incontro con il Signore ho ricevuto una grazia che mi ha impresso un ricordo singolare e indelebile. Ho sentito profondamente la presenza di Dio e ho avuto la consapevolezza che Egli solo mi avrebbe potuto riempire e che un giorno gli sarei appartenuta totalmente.*

In quel momento, e anche prima, ho percepito nella mia anima la parola 'Carmelo' e ho avuto la certezza che vi sarei entrata senza minimamente sapere cosa fosse".

A Firenze, in un nuovo collegio improntato al pensiero liberale, Alessandra, in poco tempo, diventò un'ottima alunna. La direttrice le diede la massima libertà di poter seguire la sua passione smodata per la lettura. Su questa strada, però, la ragazza cadde in una profonda crisi di fede. Da una parte fu un insegnante miscredente a provocare nell'intelligente tredicenne i primi dubbi riguardo la fede, dall'altra la lettura della *Vita di Gesù* di Renan, opera che nega la divinità di Cristo, fu fatale per la sua giovane fede vacillante.

Sandra scrisse che il giorno in cui aveva finito di leggere questo libro era stato uno dei più tristi della sua esistenza: *"Sentii allora che la vita perdeva per me la sua unica ragione di essere. Mi sembrava che tutto crollasse attorno a me e cercavo disperatamente un punto d'appoggio fermo, fuori di me. Ricordo certe notti d'angoscia e di sofferenza indicibile. Non vi è dolore peggiore di quello dell'anima che cerca e non riesce a raggiungere la verità".*

Giovane sposa

Si aprì per Alessandra un lungo cammino di tenebre. Cercò di distrarsi frequentando l'alta società: partì in crociera sullo yacht personale dell'imperatore di Germania Guglielmo II, mantenne stretti rapporti con la regina Margherita d'Italia. A diciotto anni sorprese tutti nel suo

ambiente sposando Marcello Carlotti da Garda, marchese di Riparbella, maggiore di lei di dieci anni, totalmente non credente.

Gli sposi si sistemarono nella lussuosa proprietà dei Carlotti a Garda e negli anni successivi la giovane sposa partorì due figli maschi, Antonio

e Andrea. Purtroppo, poco tempo dopo, Marcello presentò i sintomi della tubercolosi e fin dall'inizio del 1900 seppe di non avere scampo. La moglie si prese cura di lui spendendosi con una dedizione eroica, descrivendo così quel periodo: *“Marcello fa tutti gli sforzi possibili e immaginabili per mostrarsi sereno e direi quasi indifferente... Tuttavia sono quasi certa che tutto ciò è finzione e l'infelice soffre due volte, non volendo neppur mostrare che soffre”*.

Sandra, che ancora avvertiva in sé le radici della fede cattolica, si preoccupò che l'amato marito non lasciasse questa terra senza l'aiuto dei sacramenti. Si rivolse ad un prelado di Verona, Monsignor Serenelli; ma questi poté solo manifestare il proprio interessamento alla coppia colpita dalla disgrazia. Il marchese Carlotti rifiutò qualsiasi soccorso religioso. Morì il 29 aprile 1900, senza aver dato alcun segno di apertura alle realtà eterne.

A 24 anni Alessandra era rimasta vedova con due bambini. Nel novembre del 1901 scrisse a Monsignor Serenelli: *“Risento profondamente*

dell'assenza di un ideale; è un vuoto nella vita che nulla può colmare, nessuna distrazione, nessuna pazzia, nessuna occupazione. Che m'importa di avere la salute, una grande agiatezza, un nome, se sono diventata odiosa a me stessa?”.

Piena di dubbi Sandra si rivolgeva a Dio: *“Talvolta pregavo, chiedendo insistentemente a Dio un raggio di luce e di grazia, e soprattutto il dono della fede”*. Con tutte le forze rimastele si dedicò all'educazione dei figli, pur soffrendo indicibilmente per la perdita del marito al quale aveva dato tutto il suo amore. La sua grande consolazione furono i cavalli. Fin da giovane possedeva una scuderia personale con 14 esemplari purosangue che chiamava per nome e cavalcava regolarmente. Quando sul suo cavallo da corsa galoppava lungo le coste del Tirreno, i pescatori la guardavano ammirati. Spesso si fermava e visitava qualcuna delle casette dei contadini per lasciare ad una madre afflitta una parola di conforto o donare qualche moneta che aumentasse il budget familiare. Era conosciuta come “l'amazzone” ed era molto amata.

Sedotta dalla passione

*L*il 12 novembre 1903 si sposò il fratello Carlo e Gabriele d'Annunzio, il grande poeta dell'epoca, era presente come testimone di nozze. Alessandra confessò di aver subito un “colpo di fulmine”.

In seguito accettò di ricevere le visite di D'Annunzio e subì il fascino del seduttore. Provò a resistergli, consapevole di non essere certo la prima amante del poeta, e addirittura prese in considerazione la possibilità di un ritiro spirituale in un convento raccomandato da Monsignor Serenelli; ma questo ritiro non ebbe luogo e la trappola si chiuse. Nonostante i rimproveri della famiglia, Alessandra raggiunse lo scrittore, più grande di lei di 16 anni, nella sua villa della “Capponcina”, vicino Pisa. La relazione con Gabriele D'Annunzio durò quasi quattro anni; fu piena di passione, trasgressiva fino al

consumo di droghe, all'epoca molto meno diffuso rispetto ad oggi. Sandra condivise i vizi del poeta, diventando dipendente dalla morfina, e tralasciò i suoi due figli. La condotta della marchesa molto stimata di un tempo fu uno scandalo conosciuto nell'Italia intera, dal momento che suo padre all'epoca era primo ministro. Le altre famiglie nobili condannarono il suo comportamento, fatto che tuttavia la lasciò indifferente.

A 29 anni Alessandra si ammalò gravemente e fu costretta al ricovero in una clinica, dove subì tre interventi chirurgici. Temette di morire senza poter ricevere i sacramenti, ma non ebbe il coraggio di rompere la relazione con D'Annunzio. Quando, finalmente guarita, venne dimessa dalla clinica, parte della sua bellezza era sfiorita e

ben presto dovette constatare che il poeta non era più lo stesso nei suoi riguardi. Instabile com'era, egli aveva già in mente un'altra conquista. Alla

fine del 1906 fece capire ad Alessandra che era di troppo alla "Capponcina". Fu terribilmente doloroso per la giovane trentenne!

Sotto l'influsso di Friedrich Nietzsche, nelle sue opere Gabriele D'Annunzio (1863-1938) si dedicò all'idea del "superuomo" e al piacere sensuale che riusciva ad esprimere in un linguaggio eloquente.

Il cammino verso Dio

*T*ornata nella sua villa a Garda, con il desiderio di confessarsi Alessandra riallacciò i rapporti con Monsignor Serenelli scrivendogli: "So che la mia preghiera è troppo indegna per salire fino a Dio. Eppure oserò dire con il re Davide: 'Abbi pietà di me, Signore; guarisci la mia anima, perché ho peccato contro di Te'. Mi aiuti a trovare la strada che mi conduca a Dio, perché sono molto addolorata di essermi allontanata da Lui, e questo è l'unico oggetto dei miei pensieri". Un sacerdote, l'abate Gorel, le consigliò un viaggio a Lourdes. Ella vi acconsentì, anche se con un po' di scetticismo. Il 5 agosto 1910, provvidenzialmente, Alessandra venne a trovarsi nell'Ufficio delle Constatazioni mediche, mentre veniva registrata la guarigione miracolosa più notevole dell'anno, quella di un paralitico colpito da una mielite incurabile. Vivere questo miracolo fu decisivo per la donna in ricerca. In un profondo raccoglimento si confessò dall'abate Gorel. Non era la sua prima confessione, ma questa segnò l'inizio di un radicale cambiamento di vita. Ad un sacerdote amico scrisse: "Se penso a quello che ero e a quello

che sono ora, non mi riconosco più. Tutte le mie idee trascinate con me, tutti i miei pregiudizi sono scomparsi in un colpo. Il miracolo della mia conversione, in questo luogo privilegiato, si compie ad un livello più alto di quello delle guarigioni più evidenti. Uno dei miei errori più grandi è stato credere di poter ritrovare la fede con mezzi naturali, con la propria ragione, il proprio giudizio e i propri studi. Devo confessare che tutto questo non è bastato ed è rimasto senza effetti. Solo la grazia divina può trasmettere la fede al cuore umano ed operare la rinascita ad una vita nuova ... Ripenso tanto agli anni passati nella passione, nei quali, con una certa disperazione, ho cercato l'estremo della soddisfazione, provando ogni gioia umana passeggera e amara".

Alessandra pensò alla possibilità di farsi suora e questa idea non la lasciò più. Rinnovò a Dio l'offerta di se stessa e Gli chiese lumi. Si sentì allora attratta verso il Carmelo, come la sua anima aveva percepito il giorno della sua Prima Comunione, "perché è un ordine di penitenza e di espiazione per me e per gli altri".

Arrivata nel porto sicuro

*N*el luglio del 1911, a 35 anni, la nobile partì alla volta delle Carmelitane di Paray-le-Monial. Aveva scelto un monastero in Francia e non in Italia dove era troppo conosciuta. Appena arrivata, sentì una voce interiore dirle: "Questo è il luogo del tuo riposo".

L'incontro con la madre superiora, profondamente unita a Dio, fu una grazia speciale. Fin dal primo momento Alessandra si sentì compresa fino in fondo da questo cuore materno. Durante il noviziato, la neoconvertita, che nel Carmelo aveva preso il nome di sr. Maria di Gesù, grazie alla

straordinaria capacità di comprensione della sua superiora, superò ogni difficoltà. Le due donne divennero un cuor solo, e presto alla giovane suora fu affidata la guida delle novizie. Dopo soli sei anni dal suo ingresso in monastero, sr. Maria di Gesù fu eletta nuova superiora della comunità.

Con la stessa passione con cui un giorno andava a cavallo, ora viveva solo per Gesù. Era solita dire: *“L’amore ripara ed edifica”*. Fu un’anima colma del desiderio di ottenere, a forza di preghiere e sacrifici, le grazie di conversione di cui il mondo aveva bisogno. Pensò costantemente alle tante anime che, come lei un tempo,

vivevano cercando la luce. Sacerdoti, vescovi, intellettuali, e anche il cardinale di Parigi, vennero al monastero per chiedere i suoi consigli.

A sr. Maria di Gesù risalgono tre fondazioni: il Carmelo di Valenciennes, quello di Montmartre a Parigi e il ripristino dell’ex Certosa del Reposoir, trasformata in un Carmelo. Fu qui che trascorse gli ultimi mesi della sua vita. A soli 55 anni, in fin di vita, il 2 gennaio 1931 ricevette gli ultimi sacramenti e si spense pronunciando le parole di Gesù: *“Signore, nelle tue mani consegno il mio spirito”*.

Mentre in passato, di fronte alla morte, aveva reagito piena di paura, qualche giorno prima aveva confidato:

“Ho provato qualcosa che non avevo mai sentito all’avvicinarsi della morte:

il fascino di Dio, la sete di Dio;

e ho capito quanto fosse facile e bello andare verso di Lui.

Mentre fisicamente provavo le sofferenze più angosciose,

l’anima era in una pace, in una letizia indicibile,

grazie a quella presenza che appaga totalmente”.

Fonte: Mario Nantelli, *Aufstieg zum Berg Karmel, Leben der Marchese Alessandra di Rudini Carlotti, Stein am Rhein 1978*

Eva e Maria oggi

La storia della conversione di Wilson López, di Manizales in Colombia, ci porta in un contesto con il quale ci confrontiamo poco, quello del satanismo. Oggi Wilson testimonia pubblicamente la sua conversione. Lo sente come il dovere di rendere testimonianza alla potenza della preghiera, del rosario in particolare, e dell'Eucaristia. *“Anche Gesù, il Figlio di Dio, è stato tentato da Satana; quanto più siamo in pericolo noi uomini deboli! Dobbiamo renderci conto che il diavolo esiste e che mai vinceremo da soli una battaglia contro di lui. Io sono grato alla misericordia di Dio che mi ha salvato per mezzo di Maria e mi ha preservato dal diventare un sacerdote satanista”*.

Nell'adolescenza il timido Wilson si era pazientemente innamorato di una bellissima ragazza. Osservava Erica dalla finestra e notava l'entusiasmo con il quale i suoi amici accoglievano le sue proposte. Ne era rimasto semplicemente affascinato e fortemente attratto. *“La vedevo bella, sempre più bella, ma, nella mia timidezza, non osavo fare nulla. Un giorno però mi bussò alla porta, si presentò e mi disse: ‘Vieni, scendi per favore’. ‘Allora le piaccio!’, pensai”*. In poco tempo diventarono amici. Poi la ragazza lo invitò ad una festa.

Pieno di gioia, il diciassettenne innamorato si preparò per un'attesa serata di ballo. Ma Erica lo condusse prima in una grande casa. Non c'era luce nel corridoio e alla fine di questo ogni persona presente prendeva un cappotto nero con un cappuccio e lo indossava. Wilson pensò per un momento: *“Qui c'è qualcosa che non va...”*. Ma innamorato com'era seguì Erica in una grande sala da pranzo, con un pesante tavolo antico di quercia, apparecchiato elegantemente per dodici persone: dodici piatti, dodici bicchieri, dodici candele, etc. Dopo che tutti i posti erano stati occupati, nella sala entrò un uomo che iniziò a

parlare in una lingua strana. Erica sussurrava al suo amico: *“Calmo, non ti succede nulla”*. Ognuno dei commensali intorno al tavolo rispondeva nella stessa lingua incomprensibile. *“Qualcuno mi ha dato della marijuana, perché non riesco più a pensare chiaramente”*, considerò Wilson. Non si sentiva a suo agio. Mentre parlavano, il “neofita” scorse sul tavolo dei segni satanici scritti con il sangue. Tutto ad un tratto il grande tavolo cominciò a girarsi in senso antiorario e i bicchieri e le candele volavano a circa dieci centimetri sopra di esso. *“Mi spaventai”*, ricorda Wilson. Cercò di scoprire se sotto il tavolo ci fosse qualche marchingegno, ma niente. Allora fu preso dal panico, si alzò e voleva fuggire. Ma stava per farlo quando sentì una voce dietro di sé: *“Se ti alzi, ti uccido”*. Wilson rimase di stucco; non c'era più via di scampo!

Quella sera lasciò in lui qualcosa di più di una profonda impressione. *“Mentre vedevo volare i bicchieri e le candele, sentivo il desiderio di poterlo fare anch'io, il desiderio di potere”*. Wilson poi acquistò diversi tipi di libri sul satanismo e sulla stregoneria, perché voleva comprendere quel che era accaduto quella sera. Allorché il sacerdote satanista lo venne a sapere, gli fece avere la cosiddetta “bibbia satanica”, che il ragazzo cominciò a studiare con grande interesse. Wilson si aprì talmente a queste nuove realtà, che dopo soli tre mesi ricevette da satana la facoltà di parlare correntemente l'ebraico, l'aramaico e diverse lingue morte. E questo non fu tutto. Ricevette anche il potere sui pensieri umani; cioè comprendeva il pensiero degli altri e con la magia riusciva a controllare ed influenzare le persone perché facessero ciò che voleva lui. *“Mi sentivo ‘Superman’ e desideravo ottenere sempre di più. Avevo un desiderio insaziabile del sapere e mi dedicai a questo così tanto che dopo un po' di tempo ero diventato*

un leader nella setta. L'unica cosa che mi mancava era la promozione a sacerdote satanista – una bella carriera per uno di appena vent'anni!".

Fin qui aveva superato nel modo migliore tutti gli esami e i test: la preghiera incessante a satana, fino al punto che il demonio gli si mostrò visibilmente, le offerte di animali, la profanazione di Ostie consacrate con il conseguente battesimo satanico e tante altre cose che, per rispetto a voi, cari lettori, non vogliamo menzionare. La grande sete di potere lo rendeva capace di tutto questo, e satana gli concedeva sempre più nuove capacità. Quello che gli

mancava per diventare sacerdote satanista della setta dei "Los Doce del Zodiaco", i "Dodici dello zodiaco", per poter creare un proprio gruppo con dodici "discepoli", era un'unica cosa: era necessario un sacrificio umano. La bellissima e seducente Erica lo incoraggiava: *"Compi il sacrificio e sarai la nostra guida"*. Ma Wilson esitava: *"Quando avevo assistito per la prima volta ad un tale rito, ne ero stato profondamente scosso, anche se tutti eravamo sotto l'effetto di droghe. Allo stesso tempo l'ossessione del potere era in me talmente grande che solo un intervento miracoloso da parte di Dio poté preservarmi dall'offrire un sacrificio umano"*.

Salvato da una figlia di Maria

Questo "miracolo" avvenne attraverso un'altra giovane donna che oggi è suora visitandina, missionaria in Giappone. Wilson racconta: *"Proprio in quel periodo in cui stavo quasi per apprestarmi a compiere un sacrificio umano, mi innamorai di un'altra ragazza, perché dopo due anni Erica mi era venuta a noia. Per conquistare Angela provai tutti i metodi della magia, ma senza successo. Cercavo di influenzare il suo pensiero perché si innamorasse di me, ma in lei non trovavo accesso. Allora chiesi ad un sacerdote satanista di venirmi in aiuto. Anche tutte le sue stregonerie non riuscirono a far sì che la ragazza fosse attratta da me. Infine mi rivolsi ad un vescovo satanista".* *"Osserva bene le sue preferenze e fa quello che fa lei; fai di tutto per apparire come piace a lei"*, fu il suo consiglio. *"Tutto questo mi suonava logico e cominciai a studiare la sua vita"*. Ogni mattina alle sei Angela iniziava la sua giornata con il rosario e alle sette partecipava alla Santa Messa. Alle sette di sera recitava un altro rosario. *"Mi sono detto: va bene, se davvero queste cose sono tanto importanti per lei, voglio farle anch'io. L'unica cosa che contava era attirarla a me"*.

I due si incontrarono e subito Angela invitò Wilson alla Santa Messa. Lui la seguì anche se con tanta ripugnanza perché lei aveva l'abitudine di sedersi sempre al primo banco davanti al tabernacolo. Appena Wilson si sedette, provò dolori terribili. Era come se qualcuno gli infilasse continuamente aghi in tutti i pori. Non poté resistere. Disse di avere mal di stomaco e abbandonò la chiesa. Quando da fuori sentì le parole del sacerdote, pronunciate con tanto amore: *"Questo è il mio Corpo"* e vide elevare l'Ostia consacrata, provò una tale avversione da sembrare che il cuore gli scoppiasse e fuggì via quasi più volando che correndo.

Quando il giovane satanista incontrò di nuovo Angela, il suo grande amore, lei gli promise: *"Pregherò per la salvezza della tua anima"*. E mantenne la parola. Ma satana fece pagare a Wilson le conseguenze. Gli aveva dato tanto potere, però mancava il sacrificio umano. Per ottenerlo con la forza, fece sperimentare al suo "candidato" infedele quel che significava non essere più in pieno possesso dei poteri magici che gli erano stati concessi prima. Iniziò una dura lotta spirituale. Wilson racconta: *"Sentivo delle voci che mi dicevano: 'Togliti la vita! Noi ti*

uccideremo! Sacrificati!'. Quando passavo su un ponte, sentivo sempre ripetermi come un tormento: 'Buttati giù!'. Questa ossessione mi stava portando alla disperazione. Un giorno che alla fine stavo quasi per seguire le voci, presi una strada sbagliata e mi ritrovai davanti alla casa di un insegnante della mia scuola, un uomo profondamente credente e mariano. Mi portò da p. Héctor Ochoa, un esorcista molto conosciuto in città". Dopo ore di esorcismo, tre forti demoni uscirono da Wilson, e una grande calma e una profonda pace si fecero sentire nella sua anima.

*M*a c'era ancora un duro cammino da percorrere fino al sapersi nuovamente figlio di Dio, un cammino che esigeva tutto il suo impegno: rivelare la verità ai suoi genitori, ricevere spesso il sacramento della confessione e, come penitenza, chiedere perdono a tutti gli uomini, ai quali aveva fatto del male tramite la magia, i malefici ed altre opere demoniache. I membri della setta satanica seppero poi della sua svolta verso Dio e per questo attaccarono la sua famiglia con lo

spiritismo fino ad un giorno nel 2004 nel quale il prete di satana, mentre Wilson partecipava ad un incontro di preghiera, si presentò davanti alla porta. Ricordò al giovane che il suo "delitto" sarebbe stato punito con la morte e pronunciò terribili maledizioni su di lui. Si sviluppò un'enorme battaglia. Il gruppo di preghiera intercedeva incessantemente. *"Al culmine di questa battaglia, mentre mi sentivo totalmente indebolito, sentii delle voci che recitavano l'Ave Maria, voci che diventavano sempre più forti"*, testimonia Wilson. *"Dietro di me spuntò una bella mano bianca, tutta raggianti. I raggi colpirono il sacerdote satanista e lo vinsero facendolo cadere senza sensi. Io ringrazio la Madonna e tutti quelli che con la loro preghiera mi hanno salvato dalla dannazione eterna, nella quale mi sarei buttato"*.

*C*ari lettori, con questa testimonianza Wilson vi incoraggia ad avere fiducia nella potenza dell'Eucaristia e della preghiera del rosario; sperimenterete così la verità delle parole di Gesù: *"Nulla potrà danneggiarvi"*. (Lc 10,19)

Fonte principale:
<https://www.youtube.com/watch?v=LKftiTuZdUU>

Per i satanisti il 1 novembre, la nostra festa di Tutti i Santi, è il capodanno del "Tempo dell'oscurità" e *"la più importante festa di tutte le sette sataniche"*, come chiarisce Anton LaVey (1930-1997), il fondatore della chiesa di satana. In vista di questa festa di Halloween, i satanisti si preparano per cinque settimane con diversi riti. Oggi Wilson avverte i genitori nel mondo intero del pericolo di questo "gioco di mascherarsi" la vigilia di Halloween, cosa che sembra essere tanto innocente. Anche se i bambini non hanno cattive intenzioni, è certo che reca loro del male. *"Promettete ai vostri figli un regalo in più per il Santo Natale, ma non fateli partecipare a Halloween!"*.

Wilson (40 anni) è felicemente sposato ed è membro della comunità "Llamas de María", "Fiamme di Maria", lavora per l'arcidiocesi in una stazione televisiva cattolica di Manizales. Ci ha raccontato che, con la moglie e i due figli, si impegna quotidianamente a pregare e a partecipare alla Santa Messa. Anche Erica si è potuta liberare dalla setta e si è sposata cristianamente. I dodici membri della setta si sono tutti tolti la vita, tranne il sacerdote satanista. Wilson prega per la sua conversione e chiede di sostenerlo in questo.

Una coppia di sposi fuori dal comune

Quella di Mutsuko Chiara Gokan e Giulio Bardi è stata una storia insolita: grazie alla loro sincerità e al loro affetto si sono aiutati reciprocamente a convertirsi ad una fede viva in Cristo, tanto che Chiara oggi può dire: “Nel nostro matrimonio hanno avuto importanza solo la fede e il canto. Abbiamo vissuto per questo”.

Mutsuko è nata nel 1940 in Cina, precisamente in Manciuria, da genitori giapponesi. I suoi due fratelli morirono da bambini e perciò, quando aveva sette anni, solo lei tornò in Giappone con i suoi genitori. Suo padre, un appassionato insegnante di musica, alimentò nella figlia non solo l'amore per la musica, ma anche la passione per il canto. Anche se i suoi genitori non praticavano la loro religione, la piccola Mutsuko amava pregare in giardino davanti ad un reliquiario scintoista.

A dieci anni, tramite un pastore protestante, la bambina conobbe Gesù e il Vangelo, ma suo padre le vietò ogni contatto con quest'uomo e fu addirittura felice che, crescendo di età, la figlia abbandonasse la religiosità dell'infanzia. Per Mutsuko non fu necessario riflettere a lungo sul suo futuro. Era del tutto chiaro che avrebbe voluto studiare canto, nonostante fosse piccola di statura e non possedesse una voce importante.

Dopo gli studi fondamentali a Tokyo, la giovane si sentì attratta dall'Europa, perché lo stile elegante dei cantanti italiani, che le piaceva così tanto, non era insegnato in Giappone. Mutsuko aveva 21 anni e il padre la lasciò partire a malincuore, ma quando, dopo sei anni all'estero, la figlia diede i suoi primi concerti a Okayama e a Tokyo, fu orgoglioso di lei. A Roma, la sua stimatissima maestra, la pianista Maria Cascioli, aveva formato la sua voce in maniera geniale.

Nel frattempo però, mentre Mutsuko si trovava in Italia, il suo fidanzato in Giappone si era tragicamente tolto la vita per motivi familiari. Secondo il pensiero buddista dopo tale gesto una persona va a finire nell'“inferno” e, volendo salvare

l'anima del giovane, Mutsuko decise di ritirarsi nel silenzio di un monastero, pregò molto e prese addirittura in considerazione l'idea di farsi monaca buddista. Uno dei monaci, però, le consigliò di rimanere cantante: dopo una formazione impegnativa e dispendiosa avrebbe potuto condurre una vita ascetica nel mondo, “perché anche per il canto si deve dare tutto e rinunciare a molto”. Per questo Mutsuko tornò a Roma, dove lavorò da traduttrice e continuò la formazione della voce.

Gi ha raccontato: “Una sera, dopo l'opera, uno dei cantanti, un certo Giulio, mi accompagnò a casa, perché abitava vicino a me. Aveva una voce meravigliosa, era il tipo da interprete principale, eppure in compagnia si comportava in modo molto riservato e modesto. Ecco perché una domenica accettai volentieri un suo invito a pranzo, con anche sua madre. Da quel giorno in poi, mamma Delia, una vera donna romana, si occupò di me in modo commovente. Ogni domenica uscivamo insieme senza che io pensassi ad una relazione con Giulio. Era italiano e inoltre cristiano; mio padre non avrebbe mai acconsentito ad una tale unione”.

Andando avanti in questo bel rapporto di amicizia, Mutsuko si meravigliò molto del fatto che Giulio fosse cristiano e si considerasse credente, ma non possedesse una Sacra Scrittura e non andasse mai in chiesa. “Se ami tuo padre, non gli fai una visita a casa? La chiesa è la casa del vostro Dio o no? Quando torno in Giappone, per prima cosa io vado al tempio”. Giulio

ne fu colpito. Non aveva mai considerato questo aspetto. Erano trent'anni che non andava più in chiesa, esattamente come aveva fatto suo padre. Una domenica Mutsuko gli donò una Bibbia e lo invitò ad andare insieme nella Basilica Lateranense. *“In quel momento si stava celebrando la Santa Messa. A me questa celebrazione non diceva nulla, ma Giulio, dopo la liturgia, era completamente cambiato. Mi disse che le parole del sacerdote avevano purificato la sua anima”*.

*D*a quella domenica Giulio non mancò più alla Santa Messa festiva. Poco tempo dopo raccontò alla sua amica giapponese che ogni giorno, passando davanti a Santa Maria Maggiore, salutava la Madonna. *“Qualcosa era cambiato in Giulio”*, racconta Mutsuko. *“Era sempre stato una persona buona, ma da quando aveva cominciato a fare visita al suo Dio in chiesa, aveva anche iniziato a perdonare le persone con le quali da anni non aveva buoni rapporti, come ad esempio il macellaio del pianterreno. Voleva vivere in pace con tutti”*.

Poi mamma Delia morì e, seguendo il suo desiderio, Mutsuko iniziò a cucinare tutti i giorni per il figlio, rimasto solo. Si conoscevano già da sei anni, quando Giulio, con discrezione, le chiese di sposarlo. Il pensiero di dover forse lasciare il canto fece sì che, in un primo momento, la giapponese intimorita prendesse le distanze da questa richiesta. Ma quando dopo un po', per motivi pratici, Giulio le propose di trasferirsi a casa sua, per lei fu chiaro: lo avrebbe fatto solo come moglie e quindi acconsentì ad una nuova proposta di matrimonio.

Allora per Giulio non fu facile accettare il fatto che Mutsuko non condividesse con lui la fede cattolica, ma il rispetto e la stima verso di

lei gli impedirono di farle comprendere la sua sofferenza. I due si sposarono in Giappone il 18 settembre 1983, secondo il rito scintoista. Mutsuko aveva 43 anni e Giulio 52. Il festoso matrimonio civile ebbe luogo a Roma. Era una coppia molto felice, che poteva condividere la comune passione per il canto. La loro vita si svolgeva in gran parte all'opera, dove andarono anche in scena insieme.

*U*na cosa preoccupava Mutsuko: *“La sera per la preghiera io mi inginocchiavo davanti alla mia statua di Buddha e Giulio si inginocchiava davanti alla Croce”*. Un giorno chiese al suo amato marito: *“Giulio, quando morirai, vuoi andare da Gesù?”* - *“Certamente”*, fu la risposta. *“Ed io andrò da Buddha, quindi vuol dire che in paradiso saremo separati. Questo non va!”*. Trascorsero così cinque anni fin quando una domenica Mutsuko accompagnò Giulio alla Santa Messa e si meravigliò del fatto che egli non facesse la Comunione. *“Giulio, perché non fai la Comunione?”*. La risposta fu: *“Perché vivo in uno stato di peccato”*. - *“Che cosa hai fatto? Mi hai ingannato?”*. Ma Giulio non rispondeva. *“Vai da un sacerdote a confessarti, dopo potrai ricevere la Comunione”*. - *“Non basta”*. - *“Come non basta? Che cosa hai fatto?”*. Giulio, con delicatezza, le spiegò che non poteva accostarsi alla Comunione perché non era sposato sacramentalmente in Chiesa. Mutsuko non riusciva a capacitarsene: dunque era lei la causa della rinuncia di Giulio? Allora doveva diventare cattolica e questo quanto prima, perché non voleva far soffrire suo marito un minuto di più. Egli poi le confidò che, durante ogni Messa, la domenica diceva a Gesù: *“Aspetta ancora un po', un giorno te la porterò all'altare”*.

Una nuova vita insieme

*G*liulio aveva pregato per lei per cinque anni, senza influenzarla, senza dire una parola, vivendo questo sacrificio in silenzio. Ora era arrivato

il momento. Dopo una breve, ma intensa preparazione, Mutsuko è stata battezzata e cresimata il 27 febbraio 1989 a Roma e ha ricevuto la Prima

Comunione. Giulio ha pianto di gioia durante tutta la celebrazione. *“Quel giorno per noi il Cielo era qui in terra”*. Mutsuko ha scelto come nome di battesimo Chiara, perché voleva seguire Giulio, come santa Chiara aveva seguito Francesco. Il 22 ottobre dello stesso anno la coppia felice si è sposata per la terza volta, sacramentalmente, nella chiesa cattolica di Okayama. Il buon esempio e i modi gentili e pacifici di Giulio hanno fatto riflettere il padre di Mutsuko sul cristianesimo. A 92 anni si è convertito alla fede cattolica; la madre si è ricordata che, nel periodo della scuola, era stata battezzata dai missionari, ma che poi non aveva mai praticato la fede! Fino alla morte la coppia, già molto avanti negli anni, ha ricevuto i sacramenti regolarmente vivendo un nuovo rapporto con la figlia Mutsuko Chiara e suo marito.

A Roma, Chiara ha conosciuto meglio Gesù attraverso un padre gesuita spagnolo, Jose Ignacio Tejon, che per molti anni era stato missionario

in Giappone. *“Una gioia, mai conosciuta, colmava il mio cuore quando cantavo durante la Santa Messa o recitavo il rosario. Amavo pregare nei luoghi di pellegrinaggio e Giulio mi accompagnava spesso, semplicemente per amore”*. Così nel 1995 sono andati a San Giovanni Rotondo, per far visita a Padre Pio. Quando Giulio si è inginocchiato presso la tomba del grande santo, è stato toccato da una grazia di conversione. Ha pianto a lungo e in una confessione generale ha lasciato ai piedi del Crocifisso tutti i pesi di una lunga vita. Questa volta era stata Chiara a spianare la strada perché suo marito conoscesse ancora più profondamente Gesù e Maria. Il rosario giornaliero era diventato il programma fisso di questa coppia straordinaria. Giulio leggeva spesso la Bibbia e ha vissuto con Chiara una fervente vita sacramentale fin quando, nel 1999, durante una tournée in Giappone, inaspettatamente il Signore lo ha chiamato a Sé.

Il ritorno alle mie radici

Spesso p. Anton Overmanns, dei Paesi Bassi, ha ripensato seriamente, sia come monaco che come commerciante milionario, al suo passato movimentato.

Con l'aiuto di Dio e seguendo il suo temperamento più di una volta ha dato un taglio radicale alla sua vita e ha ricominciato tutto da capo.

Durante un colloquio, nel Santuario mariano olandese di Heiloo, il confessore tanto stimato ci ha raccontato la sua storia.

*S*ono cresciuto in una semplice e tradizionale famiglia cattolica a Weesp vicino Amsterdam. Mia madre, un'assistente sociale familiare, era sempre presente per noi tre figli maschi; a me da bambino piaceva molto accompagnare mio padre, meccanico, alla Messa solenne della domenica con tanto incenso, canti del coro e Ave Maria. In quei momenti il Cielo un po' si apriva per me e per le prime volte Dio e la Madonna diventavano percepibili. Verso la fine degli anni '60, a 13 anni,

ho visto in televisione una trasmissione determinante per la mia vita. Arnold Bouwmans, cresciuto in una famosa e grande famiglia cattolica, raccontava del momento “terribile” per suo padre, uno scrittore olandese, in cui egli gli aveva rivelato il suo desiderio di entrare in un monastero. Il padre gli aveva proposto: *“Qui hai mille fiorini”*, a quel tempo tantissimi soldi, *“prendi la tua bicicletta, viaggia fino a Parigi e vai lì a conoscere la vita. Quando avrai speso*

tutti i soldi, torna a casa e, se ancora vorrai diventare religioso, fallo!". Il giovane aveva preso i mille fiorini, era partito in direzione Parigi, ma già la prima sera aveva chiesto un posto per dormire nel monastero olandese di Zundert. Il terreno era ben preparato! Arnold era rimasto ed era diventato trappista. Questa testimonianza mi ha impressionato profondamente e tra me e me ho pensato: *"Anch'io vorrei vivere una vita monastica così!"*.

Dovevano passare però ancora sette anni. A vent'anni ho lasciato il mio lavoro da infermiere presso persone anziane colpite da demenza senile e, pieno di entusiasmo, ho seguito la

chiamata del Signore presso l'Abbazia Benedettina di Vaals. Probabilmente, però, ero ancora troppo immaturo per questo passo. Dopo sei mesi ho lasciato il noviziato perché mi sentivo come sepolto vivo, senza radio, giornali, TV, come tagliato fuori dal resto del mondo. Pensavo: *"Nascosto e dimenticato dietro delle mura, la mia vita non può finire qui!"*. Tuttavia questo mezzo anno a Vaals ha lasciato in me un segno indelebile e ha plasmato la mia vita religiosa e il mio sacerdozio fino ad oggi! Prima però, per sette anni, sono tornato al mio mestiere di infermiere, anche se sapevo: *"Non lo farò per sempre!"*.

Nel lusso

*F*ffettivamente negli anni '80 è iniziato un qualcosa di totalmente nuovo. Sono diventato commerciante e in poco tempo proprietario di un negozio di articoli da regalo, arredi, decorazioni e lampadari. All'inizio il mio stile di vita è rimasto ancora abbastanza modesto, presto però la mia carriera e le mie finanze hanno preso a salire molto velocemente: ho aperto un secondo negozio per arredamenti, sono entrato nel mercato all'ingrosso per "ultrarricchi", ho acquistato una macchina più importante e un grande appartamento di lusso. Nella professione e nel privato ho raggiunto un livello sempre più alto, anche se i soldi non mi importavano veramente. Io semplicemente amavo il mio lavoro creativo, avevo una buona mano per comporre, in immagini bellissime e sontuose, case e saloni con lampadari del valore di oltre 2.500 euro, vasi stravaganti, dipinti, arredi, tappeti e tessuti luminosi. Giravo continuamente tutto il paese per incontrare clienti dell'alta società o alla ricerca, nelle fiere internazionali, di oggetti stilisticamente belli. Dovunque andavo, ero vestito adeguatamente con camicie firmate delle migliori boutique italiane, abbinata con il colore di una delle mie 150 cravatte di seta! Rimaneva certamente poco tempo libero. La domenica dormivo fino a tardi, poi facevo un "giretto" per il Belgio, e andavo a pranzare in luoghi chic con gli amici, oppure facevo un salto a Parigi. La fede era

rimasta per strada. Ci sono stati degli anni in cui non sono andato a Messa neanche a Pasqua o a Natale.

*F*andata avanti così fino ad una sera significativa del novembre 1992. Stavo seduto da solo nel mio grande salone, nel quale potevano entrare facilmente 40 persone, arredato con mobili e quadri del valore di circa mezzo milione di euro. Quella sera la TV trasmetteva un documentario sui bambini di strada che vivono nelle fogne e sulle strade di Bucarest. Un tempo avrebbero avuto una famiglia e avrebbero frequentato la scuola. Ora, dopo la caduta del governo comunista e il conseguente impoverimento e la grave corruzione del paese, vivevano nei canali di scarico e fiutavano la colla per non sentire più i morsi della fame.

In quel momento, scioccato, ho aperto gli occhi: quei bambini forse prima avevano avuto tutto e ora non avevano più nulla. *"Cosa sarebbe"*, mi sono subito chiesto, *"se domani perdessi tutto: negozi, mercato all'ingrosso, casa, soldi? Chi sarei poi per gli altri e per me stesso?"*. Distrutto da quel pensiero ho dovuto ammettere: *"Non sarei nessuno!"*. Essere occupato ad arredare case di persone molto ricche e a vendere oggetti costosissimi a miliardari che non sanno cosa farsene dei loro soldi, era questo il

sensò della mia vita? No! Me lo dimostravano gli ultimi due ordini che avevo da poco eseguito. Un giovane di quasi trent'anni, diventato incredibilmente ricco con il commercio di ferro vecchio, mi aveva incaricato: *"Anton, arreda la mia villa, tu hai gusto ed io no"*. Ma io con la mia persona e pure la sua villa, gli eravamo del tutto indifferenti. L'altro era direttore di un complesso multinazionale. Avevo arredato in modo splendido la sua villa in campagna. Ma dopo essere andato in pensione, con la moglie era quasi sempre in viaggio sul suo yacht. La

coppia si era trasferita in un appartamento non meno lussuoso, che anch'io avevo arredato. Non avevano voluto prendere niente dalla villa in campagna. Tutto era rimasto lì senza attenzioni e senza essere neanche venduto! Tutto ad un tratto mi è stato chiaro: *"Ciò che hai creato con arte, con tanto amore, impegno e soldi non ha nessun valore, nessun significato per la gente. Anton devi ritornare alle tue radici! Tornare alla tua vita religiosa e a Dio, per Lui vali così tanto che ti ha addirittura chiamato a seguirlo!"*.

Il mio consapevole sì a Gesù

Sono seguiti mesi di ricerca. Anche se al di fuori continuavo la mia solita vita di commerciante, quattro volte la settimana partecipavo alla Liturgia delle Ore nell'Abbazia di San Paolo in Oosterhout. Nel febbraio del 1993, era un Mercoledì delle Ceneri, mi sono goduto un giorno di silenzio e di preghiera, per riflettere in tranquillità sulla mia vita. Finalmente ho potuto pregare: *"Va bene, Signore, se hai davvero bisogno di me, eccomi ci sono! Farò quello che mi chiederai. Ma fammi trovare il posto dove mi vuoi avere"*. È stato per me il momento decisivo del mio abbandono e della mia conversione del cuore, la capitolazione di fronte a tutte le mie aspettative. Un mese più tardi, a marzo, mi trovavo a Heeswijk-Dinther, per un impegno presso un cliente, e lì a mezzogiorno ho partecipato ad una Santa Messa nel venerabile monastero dei Premostratensi; in un istante ho avuto una certezza incontrastabile: *"Questo è il luogo al quale appartenere... Qui devo restare"*. Sei mesi più tardi sono entrato come religioso in quell'abbazia. A quel tempo avevo tanti partner d'affari e tanti "amici" negli ambienti più facoltosi. Ma dopo la mia conversione non ho contato più nulla per loro. Quando uno dei miei più grandi fornitori ha sentito della mia decisione di entrare in un'abbazia, con un certo dispiacere ha detto: *"Orribile, come andrò avanti senza di te!"*. Ma appena gli ho presentato il mio successore, mi ha voltato le spalle ed ero morto per lui. Alla fine non mi è rimasto neanche uno dei miei "amici" di un tempo.

Ma la mia rinuncia alla vecchia vita è stata una scelta consapevole e soprattutto il mio sì a Gesù. Tutti gli averi, che ho portato con me nel monastero, sono entrati facilmente in un piccolo pulmino. Tutte le cose che ho venduto o regalato non mi sono mai mancate. Sono stato felice nel nostro monastero, che pure necessitava di grandi interventi: pareti imbiancate fatte di paglia e argilla, nessun riscaldamento, niente acqua corrente, solo una doccia nel corridoio. Noi monaci a quel tempo facevamo tutto insieme: lavoravamo, pregavamo, ridevamo. Certo, la vita nel silenzio significava un cambiamento radicale per me, un uomo fino a quel momento totalmente attivo. È stato un sacrificio anche quando mi veniva in mente: *"Adesso saresti alla fiera di Francoforte, poi a Milano e presto a quella di Birmingham e Lisbona"*. Sotto Natale guardavo persino le vetrine dei negozi d'arredamento in città, per scoprire le novità e confrontare i prezzi. L'anno successivo però mi sono ricordato solo: *"È vero, la fiera di primavera di Parigi è già passata!"*. Poi non ho sprecato più alcun altro pensiero, perché al posto di quello che facevo prima con una certa passione, ora c'erano tante cose nuove e appaganti. Ho iniziato gli studi di teologia, sono diventato diacono e nel 2001 sacerdote. Ora sono cappellano di un carcere e mi ci dedico con tutta l'anima. Raccontarvi questa nuova esperienza però sarebbe un altro capitolo! Se Dio vuole, lo farò in un altro numero della rivista, magari l'anno prossimo!

Carlo il mendicante

A volte basta un incontro, una sola parola, o una semplice domanda, e il cuore si apre e ad un tratto abbiamo una visione del tutto nuova delle cose.

*È quanto ha sperimentato Enrico Bernardini,
un impiegato del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che ci racconta.*

Ogni mattina da Aprilia prendo il treno e dopo mezzora scendo a Roma Termini. A passo veloce attraverso la piazza e dopo soli cinque minuti a piedi arrivo al Ministero. Un giorno di quattro anni fa, come sempre, camminavo spedito quando un mendicante seduto su un muretto mi ha rivolto la parola: *“Correte, correte, andate sempre di corsa. Ma dove andate sempre di corsa? Tu per esempio”*, interpellandomi direttamente, *“lo sai quanti giorni di sole abbiamo avuto questa settimana?”*. Sono rimasto colpito da questa frase. Effettivamente non sapevo quanti giorni c'era stato il sole. Senza attendere la mia risposta, il povero ha continuato: *“Te lo dico io: ci sono stati quattro giorni di sole. E secondo te, noi cosa abbiamo fatto per meritare quattro giorni di sole?”*. Io ero sempre più imbarazzato e lui continua: *“Il sole è un dono che il Signore ci fa. E cosa abbiamo fatto per meritarglielo? Voi correte. Sapete solo correre. La vostra vita è fatta di corsa. Non sapete più cogliere nient'altro”*. A quel punto mi sono proprio fermato e ho chiesto: *“Ma hai mangiato?”*. Mi dice: *“No, perché non mi fanno entrare nei bar. Ma non voglio mangiare, voglio che tu mi ascolti”*. *“Adesso facciamo colazione insieme”*, gli ho riposto e sono andato a prendere cornetti e cappuccini.

Ci siamo seduti sul muretto e Carlo, così si chiamava, mi ha raccontato la sua storia. Era un ingegnere che, dopo problemi di salute, decisioni personali sbagliate, una serie di delusioni ed essere stato abbandonato dalla famiglia, era finito a vivere in mezzo alla strada. Però, a differenza di tanti disperati, Carlo non aveva mai smesso di essere consapevole del bene e degli aspetti positivi

della vita. Dopo questo primo incontro è nata una frequentazione giornaliera. Arrivavo un pochino prima, ci fermavamo, facevamo colazione insieme. Per alcuni mesi è andata avanti così e siamo diventati amici. Una mattina però, nell'autunno del 2014, non riuscivo a trovarlo. *“Dov'è Carlo?”*, ho chiesto ad un altro mendicante. Mi sono sentito rispondere: *“Purtroppo Carlo è morto questa notte. Domani mattina faranno i funerali nella chiesa di via Marsala”*.

Colpito e triste, il giorno dopo sono andato nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù, curata dai Salesiani, che si trova proprio di fronte alla stazione. Ai funerali di Carlo erano venute poche persone “normali”, ma la chiesa era piena di mendicanti, un fatto che mi ha impressionato molto. Soprattutto mi meraviglia profondamente ancora oggi quello che p. Stefano, che io non conoscevo, ha raccontato durante l'omelia: stando alle sue parole, Carlo era credente (anche con me aveva spesso parlato di Dio) e, frequentando ogni giorno la Basilica del Sacro Cuore, aveva fatto amicizia con questo p. Stefano, il quale un giorno gli aveva accennato: *“Nella mia missione in Kenya abbiamo bisogno di un pozzo, perché non abbiamo acqua. E tutti sanno che un pozzo di acqua in Africa significa la vita. Però ci mancano i soldi necessari”*. Commosso, con le lacrime agli occhi, il sacerdote salesiano ha aggiunto: *“Agli occhi del mondo Carlo può essere stato un uomo completamente insignificante, ma agli occhi di Dio è stato un grande. Per mesi ha coinvolto tutti i mendicanti e i barboni attorno alla Stazione Termini, convincendoli a devolvere una parte delle loro elemosine, di quanto raccolto per strada, per*

il mio progetto del pozzo. Carlo stesso di nascosto ha donato la somma più alta portando tutto in chiesa". Bellissimo! Meraviglioso! Che lezione di vita mi stava dando il mio amico oltre la morte!

Ancora oggi, quando ripenso a come si era preso a cuore i bisogni di questo villaggio africano, mi commuovo e mi rendo conto che, quando al nostro primo incontro Carlo mi ha fermato con la

domanda del sole, mi aveva sicuramente osservato da tempo, prima di insegnarmi a porre l'attenzione sulle piccole cose della vita, che sono in realtà quelle che contano veramente.

*S*ono felicemente sposato con la mia Anna da ormai 33 anni. Gesù ha un posto centrale nella nostra famiglia e nelle situazioni difficili mi rivolgo anche al mio amico Carlo in Cielo, chiedendogli aiuto e consiglio.

Un Indù bacia la Croce

Una toccante testimonianza di una persona che non conosceva nulla del vero Dio e che, attraverso la bellezza della musica cristiana, è stata guidata alla bellezza spirituale delle verità cristiane è quella dell'indù Gaurav Shroff, che oggi è sacerdote cattolico negli Stati Uniti.

P. Gaurav, 45 anni, oggi viceparroco di una comunità vicino Atlanta, è nato a Nuova Delhi in una clinica intitolata alla "Sacra Famiglia". Quando oggi lo ricorda ai suoi genitori, che vivono in India, volentieri ci scherza su dicendo: *"Era un indizio di quello che sarebbe stato il mio futuro!"*. La benestante famiglia paterna, in cui sono cresciuti Gaurav e suo fratello, teneva molto alle tradizioni indiane. Ma quando il sacerdote ripensa al passato, ricorda: *"In realtà era solo la nonna ad insegnarmi le antiche storie della religione indù"*. Più che i valori religiosi, i suoi genitori sostenevano quelli secolari-umanistici. In particolare il papà ha trasmesso al figlio l'amore per tutto ciò che è bello e buono e per la musica.

Gaurav ha trascorso i primi mesi della sua vita in una zona signorile di Washington, dove suo padre lavorava alla Banca Mondiale, ma passato poco tempo la famiglia è tornata in India. Ad Ahmedabad, una città di milioni di abitanti nel nord del paese, Gaurav ha frequentato una rinomata scuola privata, che era gestita dai Gesuiti nonostante solo l'1% della popolazione locale fosse cristiano.

Del cristianesimo egli sapeva ben poco, solo che i cristiani della scuola seppellivano i loro morti in terra anziché cremarli come è usanza nell'induismo, una pratica che aveva impressionato il ragazzo. Il giovane indù, amante della musica, che a casa era stato formato all'ascolto della musica classica dell'India del nord, è entrato a far parte del coro della scuola dove per la prima volta ha avuto contatti con la musica sacra cristiana. La bellezza di quest'ultima ha iniziato ad attirarlo particolarmente mentre studiava geologia a Bombay, al S. Xavier's College, sempre guidato dai Gesuiti. Al primo anno di studi gli è capitato un fatto decisivo: il 15 agosto del 1990, festa dell'Assunzione di Maria in Cielo e della Giornata d'Indipendenza dell'India, il diciassettenne ha partecipato per la prima volta ad una Santa Messa. *"La musica sublime della Messa mi ha colmato della certezza della presenza di Dio. I canti gregoriani hanno elevato il mio spirito e hanno creato in me lo stupore per il sacro. Istintivamente sono stato attirato dall'Eucaristia e questa esperienza ha pervaso il mio cuore con una gioia immensa"*.

*I*mpressionato da quanto accaduto, Gaurav si è immerso nella storia della Chiesa. Voleva comprendere “*cosa avesse potuto ispirare il genio di musicisti famosi a comporre alcune delle più grandiose opere classiche in onore di Dio e mettere la loro arte a disposizione della liturgia*”. Lo studente, appassionato, ha trascorso molte ore del suo tempo libero in biblioteca e ancora da induista ha studiato i messali in lingua latina per poter comprendere i testi gregoriani e alcune parti della Santa Messa. “*La primissima preghiera che ho imparato a memoria è stato il Gloria in latino. Almeno una volta al giorno, la sera, andavo nella bella cappella del Collegio e lì recitavo il Gloria. Non conoscevo altre preghiere!*”.

Incantato dalle Messe corali, nello stesso anno, Gaurav ha partecipato alla Messa della Vigilia di Natale nella cattedrale di Bombay, accompagnato addirittura da suo padre. Dal momento che le liturgie solenni lo affascinarono sempre di più, i suoi amici cristiani lo hanno invitato per l'anno successivo a partecipare al triduo di Pasqua, avvertendolo che non avrebbe potuto ricevere la Santa Comunione.

*C*osì per la liturgia del Giovedì Santo, il giovane indù si è recato presso la Cattedrale del Santissimo Nome di Gesù: “*Nessuno mi aveva preparato alla lavanda dei piedi. Pieno di stupore ho osservato l'arcivescovo togliersi la casula, inginocchiarsi e lavare i piedi a dodici uomini. Mai avevo visto in una guida spirituale una simile umiltà*”. Gaurav ha iniziato allora a riflettere sull'essenza del sacerdozio, perché la figura di un “capo” che serve, come questo vescovo cattolico, gli era del tutto sconosciuta, era qualcosa di completamente nuovo per lui.

Il giorno dopo, durante la celebrazione del Venerdì Santo, anche Gaurav, 18 anni, si è messo in fila per la venerazione della santa Croce; i suoi amici lo avevano avvisato di astenersi solo dalla Comunione. Padre Shroff ricorda ancora in modo molto vivo: “*Quando mi sono inginocchiato per baciare la croce, nel mio cuore ho sentito una voce chiara che mi diceva: ‘Sono morto per te’. Ho pianto senza vergognarmene e,*

anche se non comprendevo cosa significassero in realtà quelle parole, ero certo che il Cristo in croce mi amava. Da quell'istante in poi non si è trattato più solo della musica: ora volevo sapere di più di questo Gesù”.

Gaurav zelante ha studiato il catechismo, ha letto la Sacra Scrittura e ha partecipato regolarmente alle Messe della domenica. Nel 1993, ancora induista, ha preso parte a degli esercizi spirituali e una notte, mentre pregava da solo davanti al Signore eucaristico, è stato di nuovo profondamente colpito nella sua anima. “*Ho sentito fortemente la presenza di Dio, il Suo amore profondo per me. E lì, nel buio della cappella, Egli mi ha donato la luce e la chiarezza: la mia vita apparteneva a Gesù, per riconoscerlo, per amarlo e per servirlo. Era questa la mia missione, la mia vocazione. Mi sentivo chiamato al sacerdozio*”.

È seguito un colloquio molto serio con la sua famiglia sulla sua decisione di farsi battezzare e diventare cattolico. Alla fine suo padre è stato d'accordo: “*Finché non rompi i rapporti con la tua famiglia e non tenti di convertirci con la forza, avrai la nostra benedizione*”. Così, a 22 anni, Gaurav ha ricevuto il battesimo. Era il 15 agosto 1994, esattamente quattro anni dopo il suo primo, sconvolgente incontro con Dio, attraverso la musica sacra.

Due settimane dopo, il neo-battezzato è volato in aereo negli Stati Uniti per continuare i suoi studi di geologia presso l'Università della South Carolina. Questi quattro anni fino al master sono stati un periodo di grandi lotte interiori per via del forte clima anticlericale dell'epoca. Per trovare chiarezza Gaurav ha aggiunto un altro master in religione. “*Ma era una specie di ‘no’ alla chiamata del Signore, nonostante continuasse a farsi sentire insistentemente dentro di me, anche durante questo periodo di crisi. Questo ‘no’ si è modificato in un: ‘Non ancora, Signore!’*”, confessa oggi padre Shroff con umorismo. “*Ma il Signore era sempre fedele e sotto la protezione della Sua Santissima Madre sono rimasto aggrappato alla fede*”.

È vero, la Madonna ha protetto la sua vocazione sacerdotale e questo grazie ad una vera madre

spirituale per i sacerdoti, Elisabetta, la mamma del suo parroco, che sosteneva spiritualmente anche lui. *“Ogni volta che incontro questa donna mi diceva: ‘Prego per te!’, e sapevo che era vero: recitava tutti i giorni il rosario”*.

*Q*uando Gaurav ha finalmente trovato la forza di accettare la sua vocazione al sacerdozio e ha compreso che Dio lo chiamava ad essere un prete secolare, il suo percorso lo ha condotto all'arcidiocesi di Atlanta, per la quale, nel 2013 è stato

finalmente ordinato sacerdote. *“Il mio cammino verso il sacerdozio è stato lungo e articolato. Avevo sentito la chiamata del Signore già a 20 anni, ancora prima del mio battesimo! Ma sono fuggito per molti anni davanti alla Sua voce. Quando poi l'ho ascoltata, è stato un lento viaggio proprio fino al punto dove Egli mi voleva... Sono sicuro che il rosario quotidiano di Elisabetta ha contribuito alla grazia dell'ordinazione sacerdotale. ‘Prego ogni giorno per la tua vocazione’, mi assicurava spesso, e lo ha fatto davvero”*.

Fonte principale: Asia News vom 13.04.2010,
Gregorian music led me to Christ, says Gaurav

Le porto tutte come gigli bianchi nel mio Cuore”

Una testimonianza dalla Slovacchia degli anni Novanta

*F*accaduto agli inizi degli anni Novanta, poco dopo la caduta della cortina di ferro. Si erano allentate le catene della persecuzione comunista per la martoriata Chiesa della ex-Cecoslovacchia e gli atei militanti non osavano più discriminare i fedeli cristiani. Anzi, anche i politici di stampo comunista cercavano di collaborare con i vescovi appena nominati dal Santo Padre. In questa atmosfera è accaduto questo fatto che ci fa comprendere come la Divina Misericordia ci circonda sempre, in modo particolare quando siamo caduti davvero in basso.

Il sindaco di una città della Slovacchia orientale chiese al vescovo di incaricare uno dei suoi sacerdoti, che allo stesso tempo fosse anche medico, di parlare alle numerose prostitute della città sui rischi per la salute causati dalla prostituzione. In effetti il vescovo aveva a disposizione dei sacerdoti ordinati clandestinamente durante la persecuzione, che come medici svolgevano il loro benefico servizio pastorale presso alcuni studi sanitari statali. Per il compito richiesto il vescovo scelse Ján, un sacerdote preparato, con tanta esperienza. Da parte sua, però, Ján non fu per nulla entusiasta del delicato incarico e pensò: *“Ma perché dovrei avere a che fare con queste donne e prendermene cura?”*. Accettò comunque la decisione del vescovo e il giorno stabilito si recò all’incontro nella sala comunale. Dopo un’ordinanza del sindaco, le donne coinvolte erano tutte lì riunite in attesa. Prima di arrivare al luogo stabilito Ján si

fermò davanti al tabernacolo in una chiesa vicina. Lì accadde qualcosa di commovente. Come medico e sacerdote Ján era sempre stato un uomo molto concreto. Mai aveva percepito nella sua anima la voce del Signore e mai avrebbe immaginato che potesse accadere. Mentre pregava davanti al Santissimo Sacramento, e con la sua poca voglia si lamentava: *“Mio Dio, ma devo veramente parlare a ‘queste qui’?”*, nella sua anima, in modo totalmente inaspettato, percepì queste dolci parole: *“Ján, perché dici: ‘Queste qui’? Tu non hai sofferto per loro. Ma io per loro ho sofferto e per loro sono morto. Io le porto tutte come gigli bianchi nel mio cuore. Riferiscilo loro!’.”*

Commosso profondamente da questo amore misericordioso, Ján quasi non riusciva a trattenere le lacrime, ma si sforzò di riprendersi perché quelle donne attendevano la sua conferenza. Ora però vi andava disposto diversamente, perché nei pochi istanti in cui aveva percepito la voce dal tabernacolo era stato interiormente trasformato. Con sentimenti di profonda misericordia e compassione - e non di giudizio - arrivò nella sala e tenne la sua conferenza. Alla fine raccontò alle ragazze e alle donne presenti cosa aveva pensato di loro e come il Signore gli avesse detto: *“Io le porto tutte come gigli bianchi nel mio cuore, io per loro ho sofferto e per loro sono morto”*. Tra le fila si sentì un singhiozzo; tutte promisero di cambiare vita e quelle che erano state battezzate chiesero il sacramento della riconciliazione.

*“L’anima debole, peccatrice,
non abbia timore di accostarsi a Me,
ed anche se avesse più peccati
di quanti granelli di sabbia ci sono sulla terra,
tutto sprofonderà nell’abisso della Mia Misericordia”.*

Gesù a santa Faustina